

Ospedali bloccati per l'intera giornata

Ieri medici e infermieri hanno scioperato compatti

Assicurati i servizi essenziali - Disagi per i pazienti - I consigli di fabbrica alla manifestazione di Firenze - Il 9 aprile riprende il negoziato per il contratto

ROMA — Adesione massiccia, ieri allo sciopero nazionale di ventiquattrore del personale medico e non medico degli ospedali, proclamato unitariamente dalla Flc-Cgil, Cisl, Uil e dalle organizzazioni Anao, Anpo, Cimo, per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale del settore. La partecipazione è stata valutata, nazionalmente, superiore all'80 per cento. E' stata — ha detto il vicepresidente dell'Anao, Federico Curcio — come « non si era mai verificata nel passato ». Lo sciopero — ha aggiunto — poteva essere « vitato », anche per « non far perdere credibilità alla riforma sanitaria appena annunciata ». Ma è mancata da parte del governo la volontà di avviare una trattativa seria, capace di portare rapidamente ad una Intesa sul contratto ormai scaduto da oltre dieci mesi.

Un sciopero come quello di ieri non ha potuto non provocare disagi negli ospedali. Ce ne sono stati, ma limitati, soprattutto se confrontati con quelli registrati in precedenti occasioni. In sostanza, i circa 400.000 degenti presenti nelle strutture ospedaliere hanno avuto assicurati i servizi indispensabili di emergenza. Anche alla chiusura delle cucine si è in parte supplito facendo arrivare da fuori pasti caldi. Le famiglie, ammesse fin dal mattino nelle corsie, hanno a loro volta contribuito a rendere meno pesante la giornata. Garantiti comunque i viti speciali per i cardiopatici o i neonati. D'altra parte, le organizzazioni

sindacali, oltre a garantire i servizi di emergenza e quelli di pronto intervento, hanno assicurato anche la presenza di personale nelle corsie. Manifestazioni di ospedallieri si sono svolte in numerose città (Torino, Genova, Milano, Ancona, Venezia, Firenze). Il ministro della funzione pubblica ha intanto convocato le parti per il 9 aprile. Se in quella occasione non saranno date precise assicurazioni — ha detto il segretario degli ospedallieri Ggil, Guidobaldi — « saremo purtroppo costretti ad altre tornate di sciopero a livello nazionale ». NELLE FOTO: Infermieri si appressano a distribuire in un ospedale romano i cestini fatti arrivare per i degenti.



NELLE FOTO: Infermieri si appressano a distribuire in un ospedale romano i cestini fatti arrivare per i degenti.

«La nostra lotta non va contro il malato»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «La nostra lotta non va contro il malato, il contratto va firmato» gridavano ieri le migliaia di lavoratori che dagli ospedali indietri dalle organizzazioni sindacali. Erano in tanti a sfilare dietro gli striscioni dei delegati e delle organizzazioni di categoria, tanti quanti erano nell'ottobre « caldo » del 1978. Ma questa volta il corteo non è passato sotto la sede della Camera del Lavoro, gridando contro la confederazione dei lavoratori; questa volta nel corteo c'erano anche i consigli di fabbrica del Nuovo Pignone, della Galileo, della Manetti e Roberts, a esprimere la solidarietà verso chi ormai da dieci mesi sta chiedendo un equo contratto di lavoro; questa volta alla scritta sui cartelli « responsabili verso i cittadini », decisa alla lotta verso le controparti, corrispondevano i fatti: in ogni reparto di ogni ospedale, clinica privata c'erano dei delegati a garantire i servizi essenziali, perché i malati sapessero chi è veramente responsabile dei disagi nelle strutture sanitarie.

La manifestazione di ieri era stata preparata da tempo, con un « preavviso » di sette giorni: assemblee in tutti i reparti, riunioni dei consigli dei delegati, una informazione capillare dentro e fuori gli ospedali. « Il frutto di un rapporto complementare nuovo tra sindacato e lavoratori » commenta Roberto Pellegrini, infermiere professionale e membro del consiglio

dei delegati a Careggi: « da un lato i lavoratori hanno capito che la lotta portata avanti come nel '78 gravava solo sui riciclati e si dimostra un vicolo cieco, senza uscite, che non paga. Dall'altro il sindacato da allora ha cambiato atteggiamento ». Ivan Pieri, assistente sociale a Santa Maria Nuova Centro, lo conferma: « c'è stato un ricambio nei quadri, uno sforzo ancora in corso di riorganizzazione, per essere più presenti tra i lavoratori, per coinvolgerli e farli partecipare. E ci stiamo riuscendo, senz'altro più di allora ». E' stato proprio l'antisindacalismo esasperato di allora che ha portato i « caniti bianchi » a staccarsi dalle forme di lotta di « barilella selvaggia », e troppi non tornano che l'unico obiettivo nel mirino fosse il sindacato e la Regione rossa. Ma un altro elemento è senz'altro stato la riforma sanitaria: « per molti lavoratori » dice Cesco Pieroni, medico a Careggi « la riforma è stata il segno tangibile che qualcosa poteva cambiare. E il cambiamento lo si può constatare dal crescere di spinte contrarie alla riforma, soprattutto fra il personale medico. In questo settore si assiste ad atteggiamenti diversi, non tutti legati alla difesa di privilegi. Su questi problemi il sindacato deve intervenire, uscendo da un massimalismo antimoderno ».

La preconcetta ostilità ai medici rischierebbe di fare il gioco di chi mira al boicottaggio della riforma. Ma la coscienza del permanere di privilegi ha reso più matura e responsabile la lotta. « Con l'aumentare delle spinte antiriformatrici,

della difesa dei "feudi", è aumentata la consapevolezza dei lavoratori ». E' Massimo Calamai che parla, operaio all'ufficio tecnico dell'Arcispedale S. Giovanni di Dio e delegato di reparto. « Adesso si lotta per il contratto, che è anche lotta per una diversa organizzazione del lavoro, per garantire migliori condizioni di degenza ». Non è un caso che a Firenze, dove il movimento degli ospedallieri ha una notevole forza, la battaglia per il contratto si è collegata strettamente ai problemi del sovrappioppamento, degli organici ridotti, dei ricoveri per « raccomandazione », del contenimento degli sprechi. Accanto e insieme ai pazienti. « E' proprio la lotta per un contratto di lavoro più giusto, che noi non abbiamo mai inteso solo come rivendicazione salariale » sottolinea Carlo Massani, tecnico di laboratorio a Careggi « che può consentire un miglior funzionamento degli ospedali. I lavoratori ospedallieri sono stati frustrati per troppi anni. E l'atteggiamento di Cossiga non sembra certo imboccare una strada diversa ». Ma questa volta Cossiga deve confrontarsi con un ampio schieramento: al fianco di infermieri, cuochi, tecnici e medici ci sono anche gli altri lavoratori. Ieri nel corteo con gli osse dalieri c'erano i consigli di fabbrica ed un manichino su una barella, accompagnato dal suono di una sirena. Anche i pazienti, i malati, vogliono questo contratto.

Danielle Pugliese

A Milano cambia il metodo per scegliere i rappresentanti comunali

«Se non pagano le tasse, non li nominiamo»

Varato un nuovo regolamento per rendere limpide le candidature dei delegati nelle aziende municipalizzate. Anche singoli cittadini possono fare le proposte - Così si evitano i rischi delle lottizzazioni fra i vari partiti

MILANO — E' stato chiamato, semplicemente, « regolamento nomine ». E' una di quelle scelte che non costano nulla, frutto « soltanto » della volontà politica di avere un rapporto più corretto con la città. Utilizzando una immagine non nuova, ma sempre di attualità, è stato detto che l'obiettivo era « rendere trasparenti le nomine del Comune ». Con il regolamento approvato dal consiglio municipale del capoluogo lombardo (con il voto favorevole di Pci, Psi, Pri, Dc e Msi), il Pdl è stato sempre assente) si tende a ristabilire un clima di fiducia. Ma non in astratto. Nel concreto. Fissando norme precise in un settore tra i più delicati. Quello, appunto, delle nomine dei rappresentanti del Comune nei consigli di amministrazione delle società, nelle quali l'ente locale è presente sia in veste di socio di maggioranza che di minoranza. E sono decise i « commissari » designati a Palazzo Marino. Si pesa ad aziende municipalizzate come l'ATM o l'AMN (nettezza urbana) o a società a partecipazione comunale come la SEA (la società che gestisce i servizi aeroportuali negli scali di Linate e Malpensa).

E' poi alle banche, ai consorzi, alle università, ai teatri, ai musei, etc. C'è un solo modo per evitare rischi di « lottizzazione »: puntare — contemporaneamente — alla massima pubblicità attorno ai nomi dei candidati e alla loro professionalità. Due obiettivi che nel « regolamento nomine » del Comune di Milano vengono definitivamente sanciti. Fin dal primo articolo (in tutto sono nove) si chiariscono gli scopi. Si dice testualmente: « Entro il 30 settembre di ogni anno sono comunicati a tutti i consiglieri comunali e sono affissi per quindici giorni all'albo pretorio l'elenco e la data delle nomine e designazioni che dovranno essere deliberate dal Consiglio comunale nell'anno successivo ». Il secondo articolo afferma che le candidature possono essere avanzate da qualsiasi cittadino. Si legge infatti che « possono essere presentate al sindaco gruppi di candidati datture da parte dei gruppi consiliari, dei singoli consiglieri comunali e di ordini professionali, associazioni, enti pubblici o privati e cittadini ». Dopo di che, tutte le « domande » saranno esaminate dalla commissione dei capi

gruppo dei partiti rappresentati a Palazzo Marino. Di fronte a questa norma, quasi una grida allo scandalo (i liberali soprattutto). Eppure lo spirito di questo articolo era proprio quello di garantire che la pubblicità attorno ai nomi dei candidati non rimanesse fatto formale. Quale terapia migliore, se non quella di assicurare a tutti i partiti il diritto ad una « sede » dove esprimere il proprio parere consultivo? La professionalità del candidato viene garantita dall'articolo 5. « Per i sindaci e revisori di conti dovrà essere unito anche l'attestato di iscrizione all'ordine dei commercialisti o dei ragionieri e la eventuale iscrizione al ruolo ufficiale dei revisori dei conti ». E per evitare abusi si precisa che « è incompatibile l'incarico di sindaco o revisore con prestazioni di consulenza nei confronti dell'ente o società nell'ambito dei quali è esercitato l'incarico di sindaco o revisore ». Un principio quello dell'onestà dei candidati che viene riconfermato nell'articolo 7 dove

I deputati comunali sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di ogni giovedì 3 aprile.

m. u.

La sollecitazione nel messaggio pasquale dell'arcivescovo

A Palermo anche la Curia richiama la Dc a concludere i « balletti » alla Regione

Dalla nostra redazione PALERMO — Anche dalla curia arcivescovile una solenne ramanzina per la Dc: « Si faccia un governo efficiente — ha scritto nel suo messaggio pasquale il cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo — un governo che risponda alle esigenze dei siciliani e recuperi il troppo tempo trascorso ». E di tempo ne è passato tanto: 105 giorni per l'esattezza da quando il presidente della Regione Mattarella rassegnò il mandato della giunta di centro-sinistra da lui presieduta dopo il assai di esperienza pre-sociale fallimentare. Il presidente dimissionario ucciso all'Epifania dal « terrorismo mafioso », la Dc isolana dell'area Zac arretrata fino

a una sorta di « preambolo » siciliano, la crisi non ha neanche registrato l'inizio di tradizionale « balletti » di incontri nell'area — pur delimitata dallo scorporo del partito DC-PSI, la direzione regionale democratico-prodotto: il PRI siciliano ha appena associato, per esempio, una parte del disciolto gruppo fascista di Democrazia nazionale. Tutto in alto mare, dunque, col risultato di innescare una spirale di pericoli, non solo d'ordine politico e sociale, ma anche di istituzioni amministrative e costituzionali, quando invece, un governo di unità autonomista appare la soluzione più adeguata, come afferma il Pci, che ribadisce l'opposizione a

richiama ai colori dell'« unità » autonomista sarebbe essenziale imbarcare nel governo anche repubblicani e socialdemocratici, il cui concorso i socialisti appena l'altro giorno avevano giudicato controproducente: il PRI siciliano ha appena associato, per esempio, una parte del disciolto gruppo fascista di Democrazia nazionale. Tutto in alto mare, dunque, col risultato di innescare una spirale di pericoli, non solo d'ordine politico e sociale, ma anche di istituzioni amministrative e costituzionali, quando invece, un governo di unità autonomista appare la soluzione più adeguata, come afferma il Pci, che ribadisce l'opposizione a

giunte che mantengono la discriminazione anti-Pci. I problemi ribollono. E la tensione sale in tutti i settori della società siciliana: ieri mattina migliaia e migliaia di riciclatori provenienti da tutta l'isola — milioni di litri inondanti, le misure capestro della CEE, la sofisticazione che dilaga — hanno marciato su Palermo, in una manifestazione unitaria. Ma al palazzo d'Orleans, sede del governo della Regione, hanno trovato solo interlocutori platonici. Oltretutto la macchina amministrativa siciliana sta per bloccarsi. Giusto ieri l'ARS, con una riscaldata maggioranza e col voto contrario del Pci, ha concesso al go-

verno dimissionario l'esercizio provvisorio del bilancio. Dal primo maggio, quando già 5 dodicesimi di bilancio saranno stati esauriti in questa precaria maniera, la regione d'Italia più ricca di sue risorse finanziarie non sarà più in condizione di spendere una lira.

In sostanza, liberali appena 1.500 miliardi con l'esercizio provvisorio, gli altri tremila prevedibili per l'80 dovranno rimanere congelati in banca. E, per una regione dalla capacità di spesa tanto inaspettata da barattare centralistiche e clientelari anche in tempi di normalità (nel '78 su 3.000 miliardi ci sono stati quasi duemila miliardi di residui passivi, con una spesa di 35 lire per ogni 100 disponibili; nel '79 non più del 25% dei 5.500 miliardi erogabili è stato effettivamente sfruttato) approvare il bilancio, ammes- che ci si riesca visto che di fare il governo ancora non si parla, a metà dell'anno, equivoche ad una specie di catastrofe.

Sei deputati comunisti intervenuti nella discussione generale hanno lanciato questo grido d'allarme, senza scuo- fare, però, una Dc che non era apparsa neanche in grado di assicurare la presenza in aula di tutti i suoi parlamentari. In mattinata c'erano stati il 17, e il 18, scrutinio (nulli) per l'elezione del presidente. Mercoledì dopo la quarta assemblea torna a votare. « Se i nodi politici non verranno sciolti per quella data — ha ammonito, con versando con i giornalisti il presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo — rischia di profilarsi una situazione delicatissima e davvero preoccupante. Le conseguenze di una paralisi amministrativa totale quale quella che si prospetta sarebbero gravissime. Finora sono stati ripetutamente annunciati appuntamenti politici decisivi — prima il congresso dc, poi il consiglio nazionale —, ma con tutto ciò la soluzione della crisi non ha innescato ancora neanche le sue tradizioni finali procedure ».

Vincenzo Vasile

LETTERE all'UNITÀ

Perché la sezione possa essere centro di dibattito e di elaborazione politica

Cari compagni, si afferma spesso che la sezione deve essere valorizzata di più per quanto riguarda il suo lavoro politico, di analisi e di dibattito, che deve partecipare attivamente, facendo sentire di più la sua voce nel dibattito politico più generale che riguarda la vita e le scelte del partito. Noi siamo perfettamente d'accordo su questa esigenza e vogliamo esprimere alcune considerazioni sull'ultimo dibattito del nostro Comitato centrale. (...) Per prima cosa non ci è piaciuto il fatto che l'Unità non abbia pubblicato il testo della mozione di politica estera votata alla Camera. Il testo doveva essere pubblicato e non certo per sommi capi, visto che le critiche e la vivace discussione che ha suscitato nel CC riguardavano più che altro « reali di omissione ».

che la Federazione CGIL-CISL-UIL discrimini la Confesercenti

(...) Il diritto costituzionale della libertà di arrivare a quell'organizzazione sindacale in cui hanno fiducia rappresenta per noi una lettera morta perché la Confesercenti non viene mai messa in grado di assolvere interamente alla propria funzione di tutela degli interessi, aspirazioni ed esigenze delle categorie che rappresenta. Io mi batterò perché la Confesercenti abbia quel riconoscimento a cui ha diritto e che le viene dalla propria rappresentatività. Ma cosa hanno fatto, fanno e intendono fare la Cgil e i parlamentari comunisti per cambiare questo stato di cose?

MARTINO GASPARI (Forlì)

Insomma, i compagni delle sezioni devono discutere e partecipare alla vita del partito anche ai massimi livelli, ma per far questo si deve far conoscere quanto è oggettivamente giusto e indispensabile far sapere. Quindi non deve più succedere che ci dobbiamo rivolgere ad altri giornali per sapere cosa hanno votato i compagni deputati, sì, anche se il voto era segreto.

(...) Per quanto riguarda il governo e le trattative tra i partiti, noi dobbiamo tornare a essere e apparire di fronte alle masse un partito chiaro, limpido e deciso. Noi ci auguriamo che nelle trattative per il nuovo governo noi non ci faremo coinvolgere in nessun modo in sedute, riunioni inutili e dilatorie e che siano altrettanto chiari i punti programmatici. In caso contrario facciamo il nostro dovere all'opposizione, con durezza e sobrietà, denunciando ogni sorta di manovre dilatorie e stroncando ogni tentazione opportunista che si manifesti nella sinistra.

LETTERA FIRMATA dal Comitato direttivo della sezione PCI di Castellone (Cremona)

I radicali, i dieci referendum e « la notte in cui tutte le vacche sono nere »

Cara Unità, in questi giorni i radicali affiggono manifesti nei quali vengono rappresentati esponenti di tutti i partiti (compresi i missini, e insieme a Curcio ed Emanuele Rocco) che avanzano come una banda compatta da cui bisogna difendersi. Il modo per difendersi è firmare per i 10 referendum. Alcune riflessioni: i radicali vengono come molti partiti presentandosi soprattutto come non comunisti; questa definizione al negativo li obbliga a poter esprimere difficilmente una propria immagine indipendentemente dal Pci; di qui la necessità di criticarlo comunque usando qualunque argomentazione, l'importante è essere diversi.

Su questi argomenti, e con proposte concrete riguardanti la categoria, ci hanno anche scritto: Gianni MARTINELLI, direttore della Confesercenti di Forlì; Piero CONTESSA, vice presidente della Confesercenti di Ravenna; Giampiero GUIZZARDI, della presidenza della Confesercenti di Bologna; Gabriele LONGOBARDI, presidente della Confesercenti di Modena.

Discriminazioni con le leggi sull'occupazione giovanile?

Cara Unità, per i giovani assunti con la legge 285 si apre oggi la possibilità, grazie anche all'intervento e alle proposte dei sindacati, di avere una sistemazione definitiva al posto del contratto a termine annuale. E' una sistemazione giusta ed opportuna perché è giusto ed opportuno eliminare o almeno ridurre la grave piaga sociale della disoccupazione giovanile. A questo punto però si apre un'assurda discriminazione ai danni di altri giovani, di quelli cioè che sono stati assunti pure in un'occasione, in base al D.P.R. 276 del 31 marzo '71. Per questi giovani, occupati a tempo determinato con contratto a validità trimestrale, non esiste né la possibilità di una proroga del contratto né una proposta sindacale per una loro assunzione in ruolo. Una recente disposizione prevede poi il blocco delle assunzioni.

E' sempre spiacevole dover operare una distinzione nel campo della occupazione giovanile. Bisogna però riconoscere che i giovani precari assunti con la legge 276 hanno più titoli per entrare in ruolo rispetto ai giovani della 285, essendo stati assunti in seguito a regolare bando di concorso al quale venivano ammessi solo concorrenti in possesso di determinati requisiti. Non si vede allora il motivo per cui questi giovani debbano essere esclusi dai benefici della imminente proposta di legge che assicura l'immissione in ruolo ai precari della legge 285.

EUGENIO UCCI e altri precari (Casalpucciengo - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che gli scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Domenico CASASSA, Torino; Luciano LIBANI, Brasca; Alberto DEL BOSCO, Milano; Carlo CREVINCI, Tremosine (Brescia); Pietro CORDELLA, Francorforte; Giovanni TOZZI, Giovecca; Gianni PERUBINI, Giuseppe PAOLINI e altri, Lucca; UN GRUPPO di pensionati dello Stato, Roma; Roberto INFRASCA, La Spezia; Franco COTRONEO, Torino; Romeo LAZZARONI e Gianni SALVI, Bergamo; Carlo FONTANINI, Como; Marco SATURNI, Ozieri; Walter GHELLI, Bologna; Mario ALBERGHETTI, Bergamo; Gigetto MAZZINI, Imola (al quale segnaliamo l'articolo di G.F. Borghini pubblicato il 23 marzo); Antonio MATTA PIRASTU, Trinità, Cuneo (« A mio parere il Psi non doveva far parte del governo senza il Pci »); Ilario ZAMBARDI, Ferrara (è un operaio della Montedison, ci manda una lettera sul Partito molto interessante ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata).

Giovanni POLDEMIENGO, Vittorio Veneto (« Finalmente una iniziativa umana è partita da Verona ed è apparsa con un trafiletto in fondo alla quinta pagina dell'Unità del giorno 19 marzo, in posizione tale, perché passasse quasi inosservata, il titolo: "Sottoscrivo 2 ore di lavoro per la famiglia Arnesano". Questo da parte del Consiglio di fabbrica della Cartiera SAIFES di S. Giovanni Lupatoto. Ecco, finalmente, un modo giusto di rispondere ai terroristi »); Leonardo MARANINI, Bologna (« Invece di accusare i cacciatori, le critiche si devono rivolgere a coloro che distruggono la natura inquinando con gli scarichi industriali fiumi e laghi contro chi produce concimi fosforati »); Danilo VELLUCCI, Roma (« Mi sorge prepotente il dubbio che il tanto speso dato in questi giorni al "calcio scommesse" sia dovuto al fatto che non deve rimanere spazio per gli altri grossi scandali di cui si dovrebbe parlare. Avete fatto caso che si parla meno ad esempio, dello scandalo Italcasse? »).

Quando c'era l'unità nazionale i radicali parlavano di « ammuccchiata », ora ci sarà il tripartito ed essi dicono « ammuccchiata ». Un modo di pensare prelogico, regressivo e primitivo dice tutto si riferisce a schemi fissati in anticipo, in un clima di perfetta indifferenza nei confronti del reale.

ALESSANDRO ARONICA, MAURIZIO PEGGIO, MAURO PETROCCHI (della cellula FGCI Economia e Commercio dell'università di Roma)

La Confesercenti discriminata, perché non fate nulla?

Cara Unità, sono un commerciante di Forlì, iscritto da molti anni alla Confesercenti che considero come il « mio » sindacato di categoria. (...) miei interessi di lavoratore si difendono e si affermano anche nelle sedi istituzionali più decise: nel rapporto col governo e i singoli ministri, nel CNEL, nella circolazione delle idee attraverso la radiotelevisione di Stato, ecc. Però a tutt'oggi la Confesercenti stenta ad avere rapporti col governo e i singoli ministri, non è rappresentata nel CNEL, non può partecipare alle « Tribune sindacali » e ai dibattiti televisivi in base a un'odiosa discriminazione politica, malgrado che la Confesercenti rappresenti al meno 200.000 aziende commerciali e turistiche italiane.

Io e i miei familiari, e altri 199.999 miei colleghi e i loro familiari, non siamo sindacalmente organizzati nella Confcommercio, non ci riconosciamo agito in essa e contestiamo il fatto che essa pretenda di rappresentare « tutti » e di parlare e agire a nome di « tutti ». Contestiamo il fatto che governo, ministri, CNEL e RAU-TV (e an-

Arturo DATTOLA, Moncalieri (« Lo scandalo delle partite truccate che sconvolge oggi il mondo del calcio sportivo e come una messa in scena all'italiana per distogliere l'opinione pubblica dal discutere e dall'interessarsi di problemi politici di più vasta e grave importanza »); Serafino GAMBINI, Tavullia - Pesaro (« Si parla tanto dei diritti umani da parte del governo americano e si proibisce agli atleti di andare ai giochi olimpici di Mosca: appare questo è un confronto di Mosca: buona notizia di amore, di speranza e di pace »); Bruno ARBUATTI, Cogliate (manda alcuni preziosi suggerimenti per il giornale e una considerazione: « Sono contraria ai tabù. Capisco alcune motivazioni di chi è favorevole: le mie sono affermative — nei confronti di un formato compagno di tante battaglie — di anticorruzione, nel senso che col tabù di non sembrerebbe di copiare esperienze altrui »).